

IL GAZZETTINO

Alla Mostra del Cinema del Lido
le donne imprenditrici in Effetto domino

Attrici veneziane in passerella

CINEMA

VENEZIA Come l'intero cast, hanno indossato per il servizio fotografico ufficiale una maglietta con lo slogan "No grandi navi", a dimostrazione di una volontà di sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale su un sentito problema lagunare. Parla anche veneziana e al femminile, grazie a tre figure di particolare forza, la pellicola presentata alla 76. Mostra del Cinema (sezione Sconfini) e attualmente nelle sale di tutta Italia. Dedicata alla crisi di certa imprenditoria del Nordest, "Effetto domino" è diretta da Alessandro Rossetto, libera trasposizione del romanzo di Romolo Bugaro con produzione JoleFilm e RaiCinema. Moglie e due figlie dell'imprenditore Franco Rampazzo, interpretato da Diego Ribon, portano i volti di Nicoletta Maragno, veneziana d'adozione, e a quelli "nativi" di Roberta Da Soller e Maria Roveran: Silvana, Renata e Luisa Rampazzo. Anche per la Maragno, come per le altre due attrici, si tratta di un ritorno al Festival, dopo l'esordio di Rossetto "Piccola Patria", nel 2013 vero e proprio caso cinematografico.

IL RITORNO

«Tornare alla Mostra è una soddisfazione enorme - confida la Maragno, già allieva di Giorgio Strehler - a maggior ragione perché Alessandro ha rivoltato in parte lo stesso cast, con cui nel tempo si era creato un feeling particolare». Evidente l'affiatamento tra gli interpreti, tra i quali Marco Paolini, ambiguo come ogni figura che ruota attorno al vero perno, "i schel", tra banche poco "tra-

► La pellicola di Alessandro Rossetto sulle crisi aziendali

sparenti" e un contesto finanziario che non solo esce da confini territoriali, ma pure legali. Roberta Da Soller ha percorso pochi metri per arrivare al Lido: «Un effetto strano infatti, sono di casa a Venezia, ma alla Mostra è trovar-

Glass Week

Le perle della donna del fuoco

VENEZIA Questo pomeriggio alle 18 per la rassegna "Venezia città delle donne" e nell'ambito della Glass Week al museo del vetro di Murano si svolgerà un evento in collaborazione con l'associazione culturale Arte-Mide: la rappresentazione di "La donna del fuoco: Marietta Barovier pioniera delle perle veneziane". Parteciperanno Chiarastella Serravalle, attrice, Rachele Colombo, musicista e compositrice, Massimo Navone per la regia e la drammaturgia, Claudia Cottica, ricerca antropologica, Alvine Demanou, costumista. Il progetto sarà presentato da Alberto Toso Fei, mentre l'introduzione sarà di Chiara Squarcina, responsabile del museo del vetro di Murano. Le conclusioni sono affidate a Cristina Bedin, presidente del comitato per la Salvaguardia delle perle di vetro veneziane



VENEZIA Le attrici veneziane tornano a casa

si in una bolla; amo Venezia e la vivo per così dire da "attivista", la vorrei restituita a chi la abita».

IL RAPPORTO CON VENEZIA

Posizione chiara anche per Maria Roveran: «Il rapporto che mi lega a Venezia è fortissimo - chiarisce - anche se a volte animato da contrasti; amo la città, la sua luce, la gente che popola il centro storico e la terraferma, la considero un porto sicuro al quale ritorno sempre». Con un appello: «Più cura e attenzione, più lungimiranza da parte di chi dovrebbe lavorare per tutelarla, per valorizzarla e farla risplendere, a prescindere da qualsiasi logica politico-commerciale». Quanto ad "Effetto domino", le tre attrici rivelano pure curiosi dettagli di scena. «Siamo rimaste chiuse in un hotel per tre giorni - spiega la Maragno - per scavare le dinamiche personali e familiari della famiglia Rampazzo, travolta dall'"effetto domino" speculativo e finanziario del titolo». Di grande impatto visivo, anche grazie ad una fotografia luminosa ma asettica, i momenti girati in hotel abbandonati di Abano, cattedrali fantasma. Per Roberta Da Soller un'esperienza che avvicina ancor più il regista Rossetto alla "finzione", senza abbandonare a tratti un piglio "documentarista". Come già in "Piccola Patria", di nuovo cantante Maria Roveran, che con Giovanni Schievano ha scritto e interpretato "Anime Liquide", nella colonna sonora.

Riccardo Petito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCONFINI

“Effetto domino”, tradimenti e conflitti una tragedia shakespeariana veneta

Da oggi in sala il film del padovano Rossetto sulla parabola della crisi economica di un territorio

Marco Contino

«Lavorar! ». È il grido disperato di un imprenditore sconfitto che scompare nella notte tra gli alberi. Franco Rampazzo, nella vita, ha sempre e solo lavorato. Giorno e notte: mani di operaio che non sono cambiate anche quando è arrivato a dirigere i cantieri, suvevillettai in periferia come segni (e sogni) di benessere. Adesso che il Nordest abbandona la terra per inseguire un modello più astratto nel grande sistema dell'economia globale, è inevitabile che qualcuno rimanga indietro. Con nient'altro se non quelle mani che hanno costruito, demolito e ristrutturato. Lavorato.

“Effetto domino” del regista padovano Alessandro Rossetto, ispirato all'omonimo romanzo di Romolo Bugaro (presentato ieri in Sconfini a da oggi in sala), non è solo una parabola sulla crisi economica di un territorio. È una moderna tragedia shakespeariana, in cui i tradimenti e i conflitti assumono una valenza universale, anche se il punto di partenza rimane sempre il Nordest con il suo dialetto identitario, i suoi luoghi abbandonati e le sue imprese ancora a gestione familiare. Circondato dai suoi attori e dal produttore Francesco Bonsembiante, il regista conferma come il Nordest rimanga un osservatorio privilegiato per filmare dinamiche sorprendenti perché «qua ghe xe più matti che da altre parti».

Ma allo stesso tempo per Rossetto il film offre una prospettiva planetaria che dalle vestigia del passato del territorio veneto si eleva per raccontare una dimensione in cui la morte ha le ore contate e la dilatazione del tempo genera profitto. Nel progetto di Rampazzo e del suo sodale geometra Colombo – trasformare alberghi abbandonati nella zona termale tra Abano e Montebelluna in residenze di lusso per anziani – ci sono la lungimiranza e, insieme, l'ingenuità di uomini che non sono pronti a confrontarsi con una realtà più forte di loro, quella di una banca che affossa il progetto perché altri se ne possano appropriare, non prima di aver scatenato un effetto domino: una catastrofe che colpisce, uno ad uno, piccoli imprenditori, fornitori e operai. Un'implosione che si ripercuote anche nelle



LE MAGLIETTE

Il regista e il cast di “Effetto domino” hanno sfoggiato una maglietta con il “no alle grandi navi”. Una iniziativa per lanciare il “Venice Climate Camp” organizzato dai comitati ambientali dal 4 all'8 settembre, il cui manifesto sottolinea l'urgenza di una presa di posizione «per iniziare a invertire la marcia, ridurre il riscaldamento climatico, decolonizzare l'economia globale responsabile del dramma delle migrazioni climatiche, rifiutare un sistema in cui la violenza sulla natura si accompagna alle discriminazioni di genere, combattere un modello di gestione territoriale legato a grandi opere inuttili e dannose come le grandi navi da crociera».



Parte del cast davanti all'Ausonia & Hungaria del Lido prima del photocall ufficiale (sopra) con sorpresa. A destra, un'immagine dal film

relazioni umane disgregando rapporti professionali e soprattutto quelli all'interno della famiglia Rampazzo. «È stato un lavoro di gruppo» spiega Maria Roveran, che interpreta una delle due figlie dell'imprenditore «preceduto da una lunga fase di studio con il regista perché nel libro il mio personaggio non era sviluppato».

Diego Ribon (Rampazzo) e Marco Paolini (l'uomo d'affari che muove i fili dell'operazione tra il Veneto e Hong Kong) hanno lavorato sull'essenza, ritrovando nella sceneggiatura tutto il necessario: «Non ci sono psicologismi nella mia recitazione» confida Paolini mentre per Ribon ciò che conta quando interpreta un ruolo sono il presente e l'azione: «Il film è un osso scarno intorno a cui costruire il personaggio».

“Effetto domino” è un'opera ambiziosa (qualche volta troppo raffreddata nell'impianto a capitoli e nella voce

fuori campo) che puntella sulle sinfonie di Vivaldi una tragedia dei giorni nostri, avvolta nella nebbia di un luogo e nella polvere di un cantiere che, quando si posa, lascia sui corpi le ferite della lotta: quella tra un'economia quasi metafisica e autorigenerante come una specie di medusa e quella che lavora ancora con il sudore; quella generazionale e quella di due uomini (forse amici) senza un vero vincitore. Se uno scompare nella notte, l'altro rimane con una manciata di crocifissi in mano: ciò che resta di una demolizione (fisica e dell'anima), simboli ormai svuotati di senso. Perché, senza morte, non c'è più neanche resurrezione.

Il film è da oggi nelle sale; questa sera alle 21 al cinema Multiasta di via Aspetti a Padova il regista e il cast incontrano il pubblico e introducono la proiezione. —

ESCLUSIVO DAL QUOTIDIANO L'ESPRESSO



ruzione con qualsiasi mezzo

POLVERE DI STELLE

Le T-shirt contro le grandi navi



ELISA GRANDO

“FIGLIDI”

Ieri è stato il giorno della coppia più giovane e glamour della Mostra: Timothée Chalamet (l'unica star, finora, che si è concessa con gentilezza agli autografi dopo la conferenza stampa) e Lily-Rose Depp, che

tra due giorni sarà seguita al Lido da papà Johnny Depp. Alla Mostra Lily non è l'unica “figlia di” che si è fatta onore nel cinema: è già passata sul red carpet anche Liv Tyler, figlia di Steven, il cantante degli Aerosmith, e arriverà il regista Stefano Sollima, figlio di Sergio.

LA BATTUTA DEL GIORNO

La dice Luca Marinelli in “Martin Eden”: «Chi costruisce prigioni si esprime meno bene di chi costruisce libertà», citazione di Stig Dagerman dal libro

“Il nostro bisogno di consolazione” (Iperborea).

T-SHIRT DI PROTESTA

“No alle grandi navi”: così riportano le T-shirt indossate alla Mostra dalle attrici di “Effetto domino” Maria Roveran, **Roberta Da Soller** e Nicoletta Maragno contro le grandi crociere nel cuore di Venezia. Le maglie promuovono anche il Venice Climate Camp, il campeggio per il clima e il rispetto del territorio che si terrà al Lido a settembre. —



SCONFINI

“Effetto domino”, tradimenti e conflitti una tragedia shakespeariana veneta

Da oggi in sala il film del padovano Rossetto sulla parabola della crisi economica di un territorio

Marco Contino

«Lavorar! ». È il grido disperato di un imprenditore sconfitto che scompare nella notte tra gli alberi. Franco Rampazzo, nella vita, ha sempre e solo lavorato. Giorno e notte: mani di operaio che non sono cambiate anche quando è arrivato a dirigere i cantieri, suvevillettai in periferia come segni (e sogni) di benessere. Adesso che il Nordest abbandona la terra per inseguire un modello più astratto nel grande sistema dell'economia globale, è inevitabile che qualcuno rimanga indietro. Con nient'altro se non quelle mani che hanno costruito, demolito e ristrutturato. Lavorato.

“Effetto domino” del regista padovano Alessandro Rossetto, ispirato all'omonimo romanzo di Romolo Bugaro (presentato ieri in Sconfini a da oggi in sala), non è solo una parabola sulla crisi economica di un territorio. È una moderna tragedia shakespeariana, in cui i tradimenti e i conflitti assumono una valenza universale, anche se il punto di partenza rimane sempre il Nordest con il suo dialetto identitario, i suoi luoghi abbandonati e le sue imprese ancora a gestione familiare. Circondato dai suoi attori e dal produttore Francesco Bonsembiante, il regista conferma come il Nordest rimanga un osservatorio privilegiato per filmare dinamiche sorprendenti perché «qua ghe xe più matti che da altre parti».

Ma allo stesso tempo per Rossetto il film offre una prospettiva planetaria che dalle vestigia del passato del territorio veneto si eleva per raccontare una dimensione in cui la morte ha le ore contate e la dilatazione del tempo genera profitto. Nel progetto di Rampazzo e del suo sodale geometra Colombo – trasformare alberghi abbandonati nella zona termale tra Abano e Montebelluna in residenze di lusso per anziani – ci sono la lungimiranza e, insieme, l'ingenuità di uomini che non sono pronti a confrontarsi con una realtà più forte di loro, quella di una banca che affossa il progetto perché altri se ne possano appropriare, non prima di aver scatenato un effetto domino: una catastrofe che colpisce, uno ad uno, piccoli imprenditori, fornitori e operai. Un'implosione che si ripercuote anche nelle



Parte del cast davanti all'Ausonias & Hungaria del Lido prima del photocall ufficiale (sopra) con sorpresa. A destra, un'immagine dal film

relazioni umane disgregando rapporti professionali e soprattutto quelli all'interno della famiglia Rampazzo. «È stato un lavoro di gruppo» spiega Maria Roveran, che interpreta una delle due figlie dell'imprenditore «preceduto da una lunga fase di studio con il regista perché nel libro il mio personaggio non era sviluppato».

Diego Ribon (Rampazzo) e Marco Paolini (l'uomo d'affari che muove i fili dell'operazione tra il Veneto e Hong Kong) hanno lavorato sull'essenza, ritrovando nella sceneggiatura tutto il necessario: «Non ci sono psicologismi nella mia recitazione» confida Paolini mentre per Ribon ciò che conta quando interpreta un ruolo sono il presente e l'azione: «Il film è un osso scarno intorno a cui costruire il personaggio».

“Effetto domino” è un'opera ambiziosa (qualche volta troppo raffreddata nell'impianto a capitoli e nella voce

fuori campo) che puntella sulle sinfonie di Vivaldi una tragedia dei giorni nostri, avvolta nella nebbia di un luogo e nella polvere di un cantiere che, quando si posa, lascia sui corpi le ferite della lotta: quella tra un'economia quasi metafisica e autorigenerante come una specie di medusa e quella che lavora ancora con il sudore; quella generazionale e quella di due uomini (forse amici) senza un vero vincitore. Se uno scompare nella notte, l'altro rimane con una manciata di crocifissi in mano: ciò che resta di una demolizione (fisica e dell'anima), simboli ormai svuotati di senso. Perché, senza morte, non c'è più neanche resurrezione.

Il film è da oggi nelle sale; questa sera alle 21 al cinema Multiasstra di via Aspetti a Padova il regista e il cast incontrano il pubblico e introducono la proiezione. —

LE MAGLIETTE

Il regista e il cast di “Effetto domino” hanno sfoggiato una maglietta con il “no alle grandi navi”. Una iniziativa per lanciare il “Venice Climate Camp” organizzato dai comitati ambientali dal 4 all'8 settembre, il cui manifesto sottolinea l'urgenza di una presa di posizione «per iniziare a invertire la marcia, ridurre il riscaldamento climatico, decolonizzare l'economia globale responsabile del dramma delle migrazioni climatiche, rifiutare un sistema in cui la violenza sulla natura si accompagna alle discriminazioni di genere, combattere un modello di gestione territoriale legato a grandi opere inuttili e dannose come le grandi navi da crociera».



Proiezione con qualsiasi mezzo

SCONFINI

“Effetto domino”, tradimenti e conflitti una tragedia shakespeariana veneta

Da oggi in sala il film del padovano Rossetto sulla parabola della crisi economica di un territorio

Marco Contino

«Lavorar! ». È il grido disperato di un imprenditore sconfitto che scompare nella notte tra gli alberi. Franco Rampazzo, nella vita, ha sempre e solo lavorato. Giorno e notte: mani di operaio che non sono cambiate anche quando è arrivato a dirigere i cantieri, su e villata in periferia come segni (e sogni) di benessere. Adesso che il Nordest abbandona la terra per inseguire un modello più astratto nel grande sistema dell'economia globale, è inevitabile che qualcuno rimanga indietro. Con nient'altro se non quelle mani che hanno costruito, demolito e ristrutturato. Lavorato.

“Effetto domino” del regista padovano Alessandro Rossetto, ispirato all'omonimo romanzo di Romolo Bugaro (presentato ieri in Sconfini a da oggi in sala), non è solo una parabola sulla crisi economica di un territorio. È una moderna tragedia shakespeariana, in cui i tradimenti e i conflitti assumono una valenza universale, anche se il punto di partenza rimane sempre il Nordest con il suo dialetto identitario, i suoi luoghi abbandonati e le sue imprese ancora a gestione familiare. Circondato dai suoi attori e dal produttore Francesco Bonsembiante, il regista conferma come il Nordest rimanga un osservatorio privilegiato per filmare dinamiche sorprendenti perché «qua ghe xe più matti che da altre parti».

Ma allo stesso tempo per Rossetto il film offre una prospettiva planetaria che dalle vestigia del passato del territorio veneto si eleva per raccontare una dimensione in cui la morte ha le ore contate e la dilatazione del tempo genera profitto. Nel progetto di Rampazzo e del suo sodale geometra Colombo – trasformare alberghi abbandonati nella zona termale tra Abano e Montebelluna in residenze di lusso per anziani – ci sono la lungimiranza e, insieme, l'ingenuità di uomini che non sono pronti a confrontarsi con una realtà più forte di loro, quella di una banca che affossa il progetto perché altri se ne possano appropriare, non prima di aver scatenato un effetto domino: una catastrofe che colpisce, uno ad uno, piccoli imprenditori, fornitori e operai. Un'implosione che si ripercuote anche nelle



LE MAGLIETTE

Il regista e il cast di “Effetto domino” hanno sfoggiato una maglietta con il “no alle grandi navi”. Una iniziativa per lanciare il “Venice Climate Camp” organizzato dai comitati ambientali dal 4 all'8 settembre, il cui manifesto sottolinea l'urgenza di una presa di posizione «per iniziare a invertire la marcia, ridurre il riscaldamento climatico, decolonizzare l'economia globale responsabile del dramma delle migrazioni climatiche, rifiutare un sistema in cui la violenza sulla natura si accompagna alle discriminazioni di genere, combattere un modello di gestione territoriale legato a grandi opere inutili e dannose come le grandi navi da crociera».



Parte del cast davanti all'Ausonia & Hungaria del Lido prima del photocall ufficiale (sopra) con sorpresa. A destra, un'immagine dal film

relazioni umane disgregando rapporti professionali e soprattutto quelli all'interno della famiglia Rampazzo. «È stato un lavoro di gruppo» spiega Maria Roveran, che interpreta una delle due figlie dell'imprenditore «preceduto da una lunga fase di studio con il regista perché nel libro il mio personaggio non era sviluppato».

Diego Ribon (Rampazzo) e Marco Paolini (l'uomo d'affari che muove i fili dell'operazione tra il Veneto e Hong Kong) hanno lavorato sull'essenza, ritrovando nella sceneggiatura tutto il necessario: «Non ci sono psicologismi nella mia recitazione» confida Paolini mentre per Ribon ciò che conta quando interpreta un ruolo sono il presente e l'azione: «Il film è un osso scarno intorno a cui costruire il personaggio».

“Effetto domino” è un'opera ambiziosa (qualche volta troppo raffreddata nell'impianto a capitoli e nella voce

fuori campo) che puntella sulle sinfonie di Vivaldi una tragedia dei giorni nostri, avvolta nella nebbia di un luogo e nella polvere di un cantiere che, quando si posa, lascia sui corpi le ferite della lotta: quella tra un'economia quasi metafisica e autorigenerante come una specie di medusa e quella che lavora ancora con il sudore; quella generazionale e quella di due uomini (forse amici) senza un vero vincitore. Se uno scompare nella notte, l'altro rimane con una manciata di crocifissi in mano: ciò che resta di una demolizione (fisica e dell'anima), simboli ormai svuotati di senso. Perché, senza morte, non c'è più neanche resurrezione.

Il film è da oggi nelle sale; questa sera alle 21 al cinema Multiasstra di via Aspetti a Padova il regista e il cast incontrano il pubblico e introducono la proiezione. —

ESCLUSIVO DALLO SCOPPIO

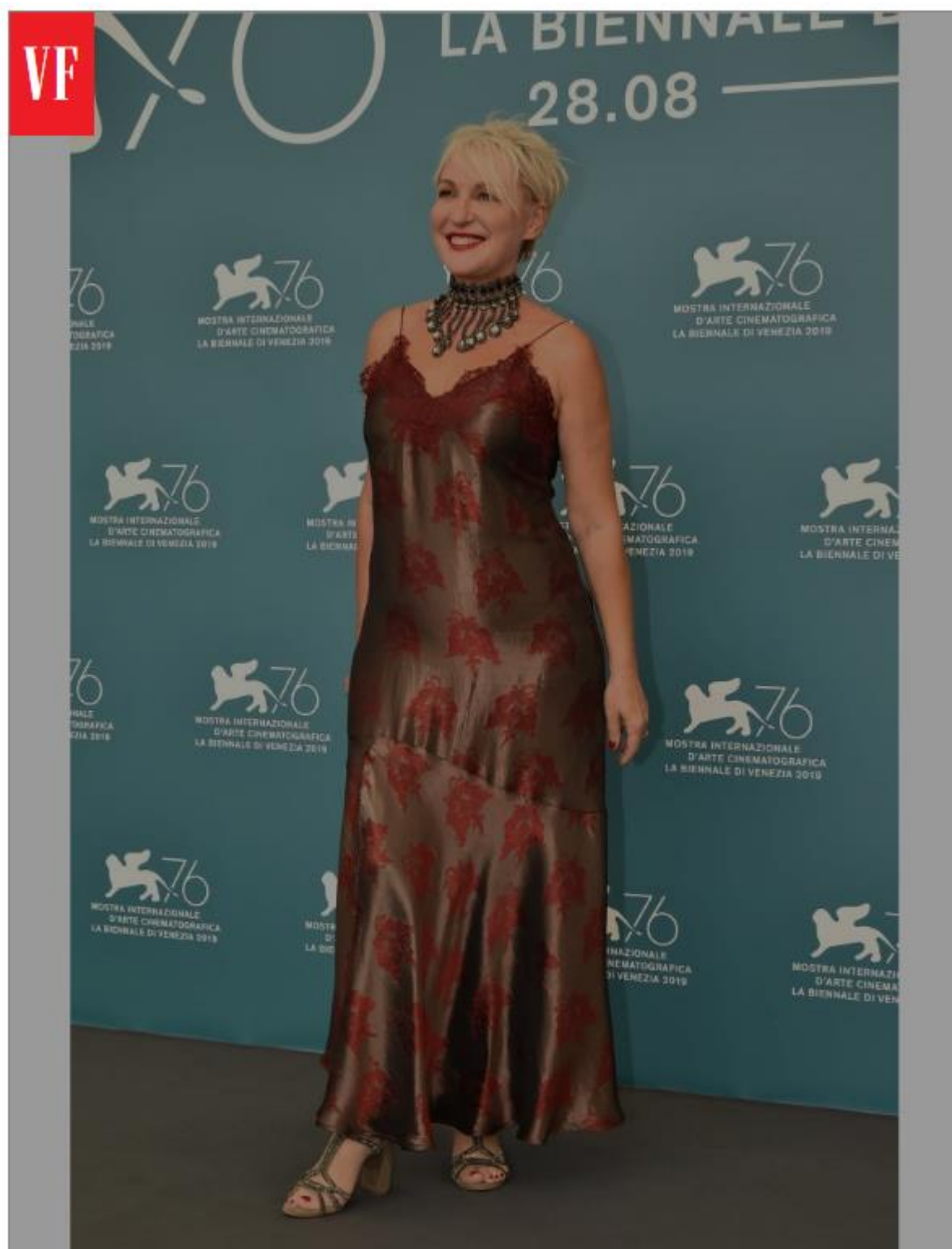


ruzione con qualsiasi mezzo

FASHION . RED CARPET

Mostra del Cinema di Venezia 2019

Nicoletta Maragno



gettyimages®

